

RELAZIONE FINALE

Anno scolastico 2013/2014



Scuola dell'Infanzia "M. Mandelli"

Neo assunta: Scozzafava Teresa Maria

Tutor: Gibellini Annamaria

*"Quando un uomo ha grossi problemi
Dovrebbe rivolgersi ad un bambino;
sono loro, in un modo o nell'altro,
a possedere il sogno e la libertà"*

F. M. Dostoevskij

Indice

Pag. 4 Introduzione

Pag. 6 Presentazione Personale

Pag. 8 Analisi Contesto Socio – Economico – Culturale In Cui La Scuola E' Inserita

Pag. 9 Analisi Del Plesso

Pag.12 Analisi Della Sezione

Pag. 16 Indicazioni Nazionali Per La Scuola Dell'infanzia

Pag. 19 Presentazione Di Un Contenuto/ Obiettivo/Unita' Didattica

Pag. 35 Problemi Emersi Nella Programmazione/Verifica E Nella Prassi Didattica

Pag. 37 Conclusione/ Considerazione In Merito All'esperienza Didattica E Professionale Ed All'esperienza Dell'attivit  Di Formazione

Pag. 38 Ringraziamenti

Pag. 40 Allegati

Pag. 48 Bibliografia E Sitografia

Introduzione

La scuola dell'autonomia ha favorito il diffondersi della cultura dell'integrazione ed il concretizzarsi delle aspettative di maggiore partecipazione ai percorsi scolastici degli studenti con disabilità, al punto che la loro presenza è significativamente aumentata in ogni ordine e grado di scuola.

Il modello d'integrazione italiano, riconosciuto come il più valido da molti paesi, vede fra i suoi punti forti la figura dell'insegnante specializzato per le attività di sostegno. I processi che conducono alla realizzazione dell'integrazione scolastica degli alunni con disabilità sono il risultato di un lavoro di rete nel quale l'insegnante specializzato funge da "specialista" nella ricerca di adeguati strumenti e strategie che favoriscono lo sviluppo delle condizioni più idonee per creare contesti di integrazione. Tutti i protagonisti della comunità scolastica sono coinvolti, attraverso una rete di azioni condivise e di relazioni significative, nel processo d'integrazione e, proprio attraverso l'incontro e la collaborazione delle figure di riferimento, si può rispondere alla molteplicità dei bisogni educativi, speciali e non. La figura dell'insegnante specializzato oggi rappresenta un punto di riferimento per tutta la comunità scolastica e il suo profilo professionale appare caratterizzato da una preparazione polivalente che fornisce capacità metodologiche, competenze generali e abilità relazionali. La formazione deve essere dunque particolarmente curata e salvaguardata poiché "un insegnante di sostegno capace è in grado di rappresentare per l'intera istituzione scolastica in cui opera, una risorsa per l'innovazione educativa e didattica". Possiamo definire il ruolo dell'insegnante specializzato attraverso i quattro aspetti che caratterizzano questa figura: professionalità, conoscenze, competenze e atteggiamenti.

PROFESSIONALITA': è necessario che questa sia orientata verso una competenza progettuale che includa tutti gli alunni della classe i quali ricevono benefici per via di una particolare attenzione ai processi di apprendimento. La professionalità include una serie di competenze: disciplinare e didattica, per consentire di elaborare progetti individualizzati funzionali ed efficaci; organizzativa e gestionale, individuale e collegiale, al fine di promuovere sinergie e relazionali funzionali all'apprendimento con alunni, colleghi e genitori (ascolto, empatia). Atteggiamento personale positivo che consente di affrontare i problemi e supportare anche situazioni difficili.

CONOSCENZE: riguardano le conoscenze specifiche relative alle difficoltà di apprendimento nelle diverse situazioni, nella programmazione, nella pratica di insegnamento così come nella valutazione; l'adozione di particolari

metodologie didattiche e strategie funzionali per promuovere apprendimento significativo, processi d'interazione tra la scuola e altre agenzie e servizi presenti nel territorio.

COMPETENZE: consistono nella capacità di creare un percorso d'integrazione funzionale al progetto di vita dell'allievo in funzione delle sue potenzialità, di individuare le esperienze educative e didattiche atte a garantire il massimo sviluppo di tali potenzialità di utilizzare, infine, metodiche e tecniche specifiche adeguate alla problematica individuale e funzionale ai bisogni di tutta la classe.

ATTEGGIAMENTI: sono relativi soprattutto alla formazione dell'insegnante specializzato ed alle capacità di relazionarsi col singolo alunno così come col gruppo classe e con tutti i membri che compongono la comunità scolastica, ma anche alle capacità relazionali in situazioni extrascolastiche.

Presentazione personale

Da grande voglio fare la maestra ...!!!

Questo è da sempre il mio sogno, e dopo tanti sacrifici ci sono riuscita.

Mi chiamo Teresa Maria Scozzafava, sono nata a Catanzaro il 21 ottobre 1984. Vivo da quattro anni in provincia di Bologna e la scelta di venire a lavorare a Vignola è stata dettata dal cuore. Otto anni fa mio marito, allora il mio fidanzato nato e cresciuto a Bologna, in gita di piacere a Vignola mi inviò una cartolina augurandomi di riuscire un giorno a visitare la Rocca di questa cittadina della provincia di Modena circondata da splendide colline che in primavera si colorano di bianco, il colore dei fiori di ciliegio, e di riuscire ad assaporare la tranquillità che la caratterizza.

Dopo due anni, a seguito del conseguimento della laurea in Scienze della Formazione Primaria e della specializzazione per l'insegnamento a bambini in situazione di handicap, il tutto conseguito presso l'Università della Calabria a Cosenza, il primo Settembre del 2010 ho ricevuto il mio primo contratto di lavoro a tempo determinato dalla Direzione Didattica proprio di quella ridente cittadina della cartolina speditami due anni prima da quello che era ormai mio marito da poche settimane ...

Il mio primo incarico non è stato semplice, mi dovevo dividere tra due scuole dell'Infanzia "H. C. Andersen" e "M. Mandelli", ma la determinazione che mi contraddistingue, per meglio dire la testa dura da vera calabrese, la voglia di fare e fare bene, l'appoggio dell'educatrice assistenziale Silvana, mi ha permesso di portare a termine il mio lavoro e di riuscire a svolgerlo nel migliore dei modi, riuscendo anche in una situazione difficoltosa a raggiungere discreti risultati.

L'anno successivo, scelta di nuovo Vignola, mi sono trovata a dover seguire due bambini in situazione di handicap nello stesso plesso, "M. Mandelli".

Ormai conoscevo già gran parte delle colleghe, la coordinatrice Annamaria Gibellini, era diventata per me un gran punto di riferimento ed un esempio

da seguire. Iniziato l'anno inizio a rendermi conto che a Vignola si sta proprio bene e che quella poteva diventare la mia seconda famiglia!

Ormai sono tre anni che vivo gran parte della mia quotidianità tra quelle mura e insieme ad Annamaria, Rosy, Carla, Raffaella, Enza, Francesca, Anna, Laura, Simona, Michelina, Ivana, Stefania, non potrebbe essere speso meglio questo tempo, tra risate, complicità, discussioni.

Poi ci sono i bambini, loro che allietano tutte le mie giornate, anche quelle più tristi, basta un loro sorriso o un abbraccio "colorato" per tirarmi su. Ma soprattutto ci sono le "mie" bambine H. e C. che seguo con affetto ed orgoglio, che porterò sempre nel cuore e delle quali ricorderò i sorrisi, i progressi, ma anche le difficoltà affrontate insieme.

Non vanno dimenticati nemmeno i bambini che ci sono stati e nemmeno quelli che ci saranno, a loro ho dato il mio sostegno e per loro ci sarò sempre.

Analisi del contesto socio – economico – culturale in cui la scuola è inserita

La scuola dell'Infanzia "M. Mandelli", è collocata in prossimità del centro di Vignola, una ridente cittadina ai piedi delle prime colline dell'Appennino modenese, nella valle del fiume Panaro. Facilmente raggiungibile sia da Modena che da Bologna presenta un tessuto economico costituito da piccole e medie imprese che operano in diversi scomparti economici. La vocazione agricola è molto radicata sul territorio, tanto che Vignola è conosciuta in tutta Europa per la sua produzione cerasicola. Prima fra tutte la nota ciliegia "Mora di Vignola"

Inserita nel percorso "Unione terre dei Castelli" è un centro ricco e colto grazie anche alle strutture di aggregazione e di cultura quali la Biblioteca Auris e il Teatro Fabbri.

Tra i personaggi più illustri vanno ricordati Jacopo Barozzi, architetto del 1500 e Ludovico Antonio Muratori storico, scrittore del 1600.

Analisi del plesso

L'edificio che accoglie la mia scuola è di recente ristrutturazione, si sviluppa su un unico piano ed accoglie tre sezioni:

1° sezione : 24 bambini di tre e quattro anni

2° sezione: 19 bambini di quattro anni di cui una in situazione di handicap

3° sezione: 22 bambini di cinque anni, di cui due in situazione di handicap

Quest'anno è stata aggiunta la 3° sezione della scuola "H. B. Potter" situata all'interno del Nido 44 Gatti che si trova dirimpetto al plesso "M. Mandelli".

Il personale della scuola è composto da sette insegnanti di cui due di sostegno, tre educatrici assistenziali e tre collaboratrici scolastiche.

Il clima tra le docenti è molto positivo, collaboriamo e cooperiamo sempre.

C'è uno spazio per la distribuzione dei pasti, servizi igienici per adulti, un ufficio per le insegnanti, un salone che viene utilizzato per le attività laboratoriali d'intersezione, per il gioco libero, per le attività motorie, per i momenti di festa e per il momento del riposo pomeridiano.

Nel salone si trova anche il fiore all'occhiello delle scuole dell'infanzia della Direzione Didattica di Vignola, la lavagna LIM che offre ai bambini l'opportunità di fare nuove e stimolanti esperienze.

La scuola può usufruire di un giardino ubicato all'interno dell'asilo nido "44 Gatti" munito di altalena e scivolo e di un bellissimo giardino che ha sostituito, solo l'anno scorso, la strada asfaltata adiacente all'edificio scolastico.

L'organizzazione del plesso prevede la seguente scansione temporale nell'arco della giornata:

7.30/8.15: servizio di pre- scuola

8.15/9.00: accoglienza in sezione o/e in salone con le docenti

9.00/11.00: attività didattiche (laboratori, attività ludiche, attività alla LIM)

11.00/11.30 riordino giochi e preparazione per il pranzo

11.30/12.30: pranzo

12.30/13.00: giochi liberi/guidati in sezione, in cortile o in giardino

12.30/12.45: uscita alunni turno antimeridiano

13.00/13.30: preparazione al riposo pomeridiano

13.30/15.15: riposo pomeridiano

15.15/15.45: merenda

15.45/16.15: uscita

La programmazione di plesso dal titolo "Ho un'idea tra le mani" è un percorso progettato per dar maggior rilievo alla didattica laboratoriale che spesso viene messa da parte perché poco conosciuta o troppo laboriosa e di conseguenza molto impegnativa.

La didattica laboratoriale favorisce l'operatività, il dialogo e la riflessione su ciò che si sta facendo. Il laboratorio è una modalità di lavoro che incoraggia la sperimentazione, l'apprendimento pratico che congiunge sapere, fare e saper fare.

La programmazione di plesso è quindi suddivisa in vari laboratori tematici:

- Laboratori d'Intersezione, che vedono impegnati i bambini in attività di condivisione comunitaria di momenti significativi della vita scolastica, come le feste di Natale, Carnevale e Festa di fine anno scolastico;
- Progetto di continuità, che è basato sulla realizzazione di laboratori organizzati in collaborazione con il nido "44 Gatti";

- “Mangiando s’impara”, laboratori per i bambini di tre anni. L’argomento di questi laboratori è l’alimentazione in tutte le sue forme e con tutti i suoi colori;
- “Una storia... tante emozioni”, laboratori per i bambini di quattro anni finalizzati alla scoperta delle emozioni.
- “C’è tutto un mondo intorno”, laboratori per i bambini di cinque anni per esplorare il mondo che ci circonda.

La scuola propone come ogni anno vari progetti per l’arricchimento dell’offerta formativa, “Diamoci una mossa”, “Sillaballando”, Progetto con il centro riabilitativo “I Portici”, “Progettare insieme ... un cerchio che ci unisce”, progetto di continuità con i bambini del nido.

Durante l’anno scolastico sono previste uscite in Biblioteca, al Teatro e alla Rocca di Vignola; inoltre, se e dove sarà possibile saranno organizzate anche passeggiate e uscite atte ad arricchire e approfondire gli obiettivi della nostra programmazione di plesso.

Molti saranno i momenti che vedranno impegnati i genitori: assemblee, colloqui individuali, serate di lavoro e festa di fine anno.

Analisi della sezione

Una delle sezioni in cui insegno è composta da diciannove bambini di quattro anni, otto maschi e undici femmine.

Usufruiscono del servizio pre – scuola due bambini, una sola bambina è iscritta al post – scuola, mentre quattro bambini non usufruiscono del servizio mensa. Tredici bambini si avvalgono dell'insegnamento della religione cattolica che si tiene al mercoledì mattina dalle 9.15 alle 10.15, per gli altri sei bambini sono previste attività alternative.

La percentuale di bambini stranieri in questa sezione è molto alta, non poche le difficoltà nella comunicazione, a causa della scarsa conoscenza della lingua italiana, ma le mie colleghe Rosetta Lunghitano e Raffaella Palladino hanno programmato attività di consolidamento e approfondimento della lingua specifiche per il superamento di queste difficoltà.

Lo spazio della sezione è stato organizzato in modo da renderlo accogliente, stimolante e divertente; si è cercato il modo di non renderlo molto dispersivo e soprattutto a misura di bambino e a questo proposito si sono organizzati spazi diversi, con diverse funzionalità:

- Angolo dell'appello, uno spazio ristretto, che facilita l'attenzione e la partecipazione attiva ad un'attività di routine fondamentale per far sì che i bambini imparino la scansione temporale
- Angolo della cucina, che favorisce lo sviluppo del gioco simbolico e che permette ai bambini di imitare e rielaborare il modo di fare degli adulti
- Angolo delle costruzioni, che raccoglie moduli incastrabili che permettono al bambino di lavorare con la fantasia e anche di fare classificazioni e seriazioni, attività del pensiero logico - matematico
- Angolo dei giochi di società e condivisione, spazio dedicato allo sviluppo e al potenziamento delle relazioni, del rispetto della turnazione.

- Angolo della biblioteca, che serve per sottolineare il rapporto stretto dei bambini con la lettura e per educarli al rispetto dei libri, come oggetti del sapere e della conoscenza

Ogni bambino ha un cassetto contraddistinto dalla propria foto in cui quotidianamente può riporre le proprie attività libere.

In sezione c'è una bambina in situazione di handicap, con Grave compromissione del linguaggio (F80), seguita da me, in quanto insegnante di sostegno, e da Simona Guarniero educatrice assistenziale.

La bambina frequentante il secondo anno di Scuola dell'Infanzia, è stata certificata solo quest'anno e di conseguenza è da settembre che si vede affiancata da due figure di riferimento quali l'insegnante di sostegno e l'educatrice. Sin dall'inizio dell'anno scolastico la bambina non ha però dimostrato nessun disagio nel relazionarsi con queste nuove figure, e si è dimostrata molto affettuosa e disponibile alla collaborazione, tranne nei momenti di crisi, in cui spesso diventa aggressiva con se stessa e con gli altri.

La bambina ha instaurato un discreto rapporto anche con i suoi compagni che l'aiutano e la sostengono nei momenti di difficoltà; c'è persino qualcuno che ha instaurato con lei un rapporto quasi "materno".

C. segue una programmazione individualizzata mirata a sviluppare e a stimolare, e laddove possibile, potenziare le varie aree dello sviluppo che risultano compromesse. Di grande aiuto per la stesura delle programmazioni sono stati i vari incontri voluti dall'educatrice del PRIA, Chiara Quilici, con cui abbiamo intrapreso, sin dall'inizio dell'anno, un progetto di continuità tra scuola – PRIA - famiglia, per permettere alla bambina di intraprendere un percorso lineare, che le faciliti il raggiungimento degli obiettivi prefissati.

Qui di seguito riporto la Programmazione Individualizzata a cui facciamo riferimento per organizzare le attività didattiche per C.

PROGRAMMAZIONE INDIVIDUALIZZATA

Alunna: PREDONZANI CECILIA
A.S. 2013/2014

AREA COGNITIVA:

OBIETTIVI: Stimolare l'attenzione a breve tempo

Consolidare le abilità di classificazione

AREA AFFETTIVO-RELAZIONALE:

OBIETTIVI: Affrontare meglio i momenti di frustrazione

Migliorare l'apprendimento delle regole da seguire e le regole di
turnazione

AREA LINGUISTICA:

OBIETTIVI: Stimolare il linguaggio

AREA DELLA COMUNICAZIONE:

OBIETTIVI: Stimolare la comunicazione verbale e non verbale

AREA MOTORIO-PRASSICA:

OBIETTIVI: Controllare e migliorare la motricità fine

Migliorare la capacità di osservazione

Migliorare le capacità grafico - pittoriche

Affinare la coordinazione oculo - manuale

AREA DELL'APPRENDIMENTO :

OBIETTIVI: Stimolare il gioco simbolico e imitativo e la condivisione

AREA DELL'AUTONOMIA:

OBIETTIVI: Migliorare il controllo sfinterico

AREA DELL'IDENTITA':

OBIETTIVI: Potenziare il senso di appartenenza al gruppo sezione

METODOLOGIA

Attività che prevedono di stabilire un rapporto di fiducia e di collaborazione per soddisfare bisogni di attenzione e accettazione, giochi di gruppo, momenti di cooperazione durante le attività didattiche e ludiche, individualizzazione di somiglianze e differenze, uso del computer, della lavagna magnetica, di materiale da recupero, di materiale strutturato ed esercizi di linguistica.

In relazione agli obiettivi che ci siamo prefissate di raggiungere mediante la stesura della programmazione individualizzata, si è pensato di attuare un progetto educativo differenziato per permettere alla bambina di raggiungere, mediante attività facilitate, gli obiettivi prefissati.

Indicazioni Nazionali per la Scuola dell'Infanzia

Oggi la scuola dell'Infanzia può essere considerata a pieno titolo il primo e fondamentale tassello del sistema educativo italiano. Proprio per questa sua caratteristica si configura sempre più come ambiente educativo in grado di rispondere efficacemente ai bisogni di crescita e di educazione dei bambini e delle bambine. Superato ogni retaggio assistenzialistico, viene a delinearsi come scuola capace di favorire i processi di crescita attraverso la predisposizione di adeguati percorsi educativi e didattici inseriti in un ambiente che sa sollecitare e sostenere lo sviluppo emotivo, sociale, cognitivo e relazionale.

Le "INDICAZIONI PER LA SCUOLA DELL'INFANZIA" del 2012 si possono considerare una continuità, un consolidamento delle "INDICAZIONI del 2007", mirano all'essenzialità dei curricoli, ad una continuità (verticale, oltre che orizzontale), pongono l'attenzione sul raggiungimento dei traguardi per lo sviluppo della competenza e sui diversi stili di apprendimento.

Finalità del progetto educativo sono far fronte ai cambiamenti e alle richieste di una società in rapido mutamento, all'insorgere di nuovi e complessi linguaggi e tecnologie, pertanto è indispensabile che ogni persona abbia i prerequisiti per affrontare l'innovazione, per essere creativo e per "imparare ad imparare" continuamente.

La società in cui viviamo si sostanzia di una molteplicità di culture e di lingue, la multiculturalità permette a tutti i bambini e ragazzi il reciproco riconoscimento dell'identità di ciascuno, una attuazione della garanzia di libertà e uguaglianza nel rispetto delle differenze di tutti e dell'identità di ciascuno.

Oggi si richiede, oltre l'impegno dei docenti e di tutti gli operatori della scuola, una collaborazione con il territorio e le formazioni sociali, con una particolare attenzione alle disabilità e alle fragilità.

La scuola raccoglie la sfida di apertura verso il mondo, di pratica di uguaglianza nel riconoscimento delle differenze. In questo contesto la

scuola dell'Infanzia si pone la finalità di promuovere nei bambini lo sviluppo dell'identità, dell'autonomia, della competenza e li avvia alla cittadinanza.

Consolidare l'identità significa vivere tutte le dimensioni del proprio io, essere sicuri in un ambiente sociale allargato, conoscersi e riconoscersi come persona unica e irripetibile.

Sviluppare l'autonomia significa avere fiducia di sé e sapersi fidare, avere soddisfazione nel fare con autonomia e sapere chiedere aiuto.

Acquisire competenze significa muoversi, giocare, manipolare, curiosare, domandare, imparare a riflettere attraverso l'esplorazione e l'osservazione, significa ascoltare e comprendere narrazioni e discorsi, saper descrivere e immaginare, saper usare linguaggi diversi.

Vivere le prime esperienze di cittadinanza significa scoprire l'altro e riconoscerne l'importanza, comprendere la necessità di stabilire e rispettare regole condivise.

L'alunno, la persona che educiamo, è collocato all'interno di uno scenario culturale mutevole e complesso pertanto i docenti dovranno pensare, progettare e realizzare i loro progetti educativi e didattici non per individui astratti, ma per persone che vivono qui e ora, che sollevano precise domande esistenziali. Sin dai primi anni di scolarizzazione è importante che i docenti definiscano le loro proposte in una relazione costante con i bisogni fondamentali e i desideri dei bambini; è necessario uno stile educativo ispirato a criteri di ascolto, accompagnamento e mediazione, con una grande capacità di osservazione del bambino, per sostenerlo e incoraggiarlo nella sua crescita.

E' necessaria una progettualità intenzionale che intrecci spazi, tempi, routine e attività, con una appropriata regia pedagogica.

Nelle nuove INDICAZIONI si sottolinea la centralità della persona, sin dalla scuola dell'Infanzia, i bambini stessi ci riportano ai grandi temi della filosofia, osservano il mondo con sguardo stupefatto e si chiedono " perché? ".

Il bambino guarda le cose come se le vedesse per la prima volta, è capace di meravigliarsi dell'accadere stesso delle cose. I suoi perché si riferiscono alle domande fondamentali che gli uomini si sono posti all'origine dell'umanità e che hanno generato il pensiero umano nella sua varietà

culturale. “I bambini sono il nostro futuro e la ragione profonda per conservare e migliorare la vita. Sono l’espressione di un mondo complesso di energie, potenzialità, sorprese e fragilità, che vanno conosciute, osservate e accompagnate”. Di conseguenza la capacità del bambino di guardare il mondo con curiosità deve essere incentiva e sviluppata.

L’attenzione alla persona comporta il riconoscimento, il rispetto e la valorizzazione delle diverse identità. La scuola quindi deve favorire un sentimento di appartenenza alla propria comunità e nello stesso tempo deve favorire un atteggiamento di apertura verso nuove esperienze e diversità.

Le Indicazioni sottolinea no l’importanza della dimensione sociale dell’apprendimento e segnalano l’importanza di rendere la “sezione” un gruppo (l’ambiente di apprendimento), in cui si sviluppano le relazioni interpersonali e gli apprendimenti, frutto di un lavoro attivo di tutti i bambini.

La dimensione comunitaria riguarda anche gli adulti: personale della scuola e famiglie. E’ un luogo dove sperimentare, esplorare, osservare assieme, fa parte della vita perché l’insegnante, il personale scolastico, i genitori cooperano in sinergia.

Il curriculum rappresenta sul piano professionale lo strumento fondamentale per l’azione educativa e didattica, per quel percorso formativo che consente al bambino di scoprire il sapere, di crescere e di sviluppare le proprie potenzialità. A tal fine le Indicazioni forniscono, oltre alle finalità, dei riferimenti essenziali:

- Campi d’ esperienza
- Traguardi per lo sviluppo della competenza

I campi d’ esperienza non sono né discipline, né ambiti disciplinari, ma sono per gli insegnanti, una sorta di “organizzatori concettuali”, che li aiutano ad accompagnare il bambino a comprendere la realtà. Sono luoghi “del fare e dell’agire” dei bambini, sono “finestre” sul mondo; sta a noi docenti mettere i piccoli allievi in condizioni di affacciarsi, ma in condizioni di sicurezza.

I traguardi per lo sviluppo della competenza costituiscono i criteri per la progettazione e la valutazione delle competenze attese.

Presentazione di un contenuto/obiettivo/unità didattica

Il percorso che ho deciso di documentare racchiude una serie di attività proposte a C. per permettergli di relazionarsi positivamente ed autonomamente con i coetanei, ed ha come titolo: "Cooperi ... Amo".

La scuola dell'infanzia - attraverso molteplici occasioni di gioco e di socialità permette ai bambini che la frequentano di costruire relazioni significative e realizzare nuovi apprendimenti. I processi relazionali, affettivi, cognitivi che maturano nella scuola dell'infanzia possono aiutare ciascun bambino a sviluppare positivamente la propria identità e a costruire una propria visione del mondo in un percorso autonomo di crescita capace di evolvere nel rapporto con gli altri e l'ambiente circostante. In ogni situazione educativa i bambini hanno bisogno di avere interlocutori adulti in cui identificarsi ed infantili, con cui negoziare per trovare proprie soluzioni, poiché nessuno può crescere da solo ma solo nel confronto e nello scambio con gli altri. Nella scuola dell'infanzia le relazioni con i coetanei e gli adulti sono oggetto di apprendimento attraverso la sperimentazione, mediata dall'insegnante, di situazioni di cooperazione, di comunicazione di significati, di condivisione di oggetti e materiali di rapporti con le persone. Gli adulti diventano interlocutori positivi nei confronti dei bambini se sono capaci di ascoltarli accogliendone le diversità individuali e di genere socio culturali e familiari, modulando il proprio intervento in relazione ai bisogni e alle richieste dei bambini stessi. L'integrazione dei bambini con gravi problematiche e in situazione di handicap trova l'opportunità di realizzarsi attraverso interventi educativi adeguati, con il supporto di operatori qualificati che agiscono in stretta correlazione al contesto scolastico ed ambientale. I rapporti fra gli adulti sono lo sfondo dell'educazione dei bambini: percorso complesso inserito in un sistema di relazioni che mette in campo - attorno a ciascun bambino le opportunità educative che la scuola e le famiglie nella loro diversità, riescono ad offrire. L'età della scuola dell'infanzia è per i

bambini e le bambine un periodo ricco di cambiamenti legati alla crescita psicofisica.

Le opportunità che vengono proposte mirano ad offrire esperienze e percorsi didattici adatti alle esigenze e alle capacità di ciascun bambino nella considerazione che le diverse ed individuali caratteristiche e potenzialità cognitive possono essere sviluppate secondo modi e tempi differenziati per ogni persona. Secondo le più attuali teorie di sviluppo del sapere non esiste infatti una modalità di apprendimento lineare, ma una articolazione di varie conoscenze che permette di connettere le diverse esperienze che ogni persona fa costruendo un proprio bagaglio, in base a caratteristiche individuali e a particolari sollecitazioni ambientali. Le competenze linguistiche, logico/matematiche, corporali e spaziali, musicali, interpersonali devono trovare occasioni molteplici per essere sviluppate nelle attività quotidiane della scuola dell'infanzia attraverso lo sviluppo di diverse esperienze didattiche e l'approccio a varie metodologie. L'orizzonte cognitivo dei bambini, estremamente flessibile nella fascia d'età dal 3 al 6 anni, può e deve utilizzare diversi strumenti per ampliarsi e consolidarsi: dalla narrazione alla conversazione all'uso del libro, al gioco corporeo, dalla manipolazione diretta di materiali poveri all'utilizzo di costruzioni e materiali strutturati, dalle varie e ricche attività grafiche ed espressive all'uso di tecnologie digitali. Nella scuola dell'infanzia l'approccio diretto alle varie situazioni e la dimensione ludica di tutte le esperienze garantiscono ai bambini il piacere del fare della sperimentazione della scoperta autonoma. Per ciascun bambino ogni emozione, sensazione, apprendimento avviene attraverso il proprio corpo poichè fra i vari linguaggi quello del corpo è forse il primo ad essere agito e compreso dall'infanzia: per i bambini l'ambiente è un immenso universo di emozioni, percezioni, suoni e rumori da conoscere, sperimentare ed interpretare. Il bambino della scuola dell'infanzia realizza esperienze dove progressivamente si struttura a livello psicologico, motorio e verbale ed impara a condividere con gli altri la propria persona e lo spazio: strutturando il proprio sè e scoprendo l'armonia tra il dentro ed il fuori, tra ciò che anima il suo mondo interiore e ciò che esiste nel mondo circostante. Nelle scuole dell'infanzia vi sono spazi dove i bambini possono giocare e avere a propria disposizione tutto ciò che serve per la

costruzione di percorsi manipolativi o grafico pittorici, attraverso cui si può anche giungere ad un prodotto finito. Prodotto importante, non tanto per le sue proprietà estetiche o tecniche, quanto per le modalità con cui ogni singolo bambino lo ha realizzato e per i significati di cui è stato riempito. Per i bambini e le bambine la conoscenza degli ambienti che frequentano quotidianamente diventa parte della loro memoria e costruzione della loro storia attraverso messaggi di forme, colori, odori e sensazioni. Visitare i luoghi della storia della città dove si vive significa, per loro, esplorare in prima persona il passato ed il presente, intendendo con "esplorare un luogo" tutte le attività legate al tatto, all'osservazione del colore, alle diverse tipologie di linee architettoniche usate negli edifici: significa, quindi, riuscire a conoscere attraverso il proprio corpo. Il rapporto che ogni bambino ha instaurato con l'ambiente naturale attraverso materiali raccolti, osservazioni fatte, percezione del proprio corpo all'interno di spazi chiusi o aperti e tutte le sensazioni con cui ha vissuto quei momenti, diviene il passaggio obbligato per potere elaborare dei percorsi di rappresentazione personale e per costruire i presupposti di evoluzione cognitiva e di conoscenza del mondo. Per i bambini il cibo ha una forte connessione con la crescita e lo sviluppo psicofisico perché è soddisfacimento di un bisogno non solo corporeo ma anche scoperta di gusti e sapori nuovi, elemento di gratificazione psicologica perché espressione delle cure e dell'attenzione degli adulti, manifestazione fin dalla nascita del loro affetto e della disponibilità alla relazione. Nelle scuole dell'infanzia vi è una forte attenzione al momento del pasto - integrato a pieno titolo nelle varie attività scolastiche, nella considerazione globale del suo significato sia per l'aspetto nutrizionale e di educazione alimentare che per quello propriamente affettivo e relazionale.

L'interesse per i coetanei emerge molto presto nei bambini ed è destinato a evolvere gradualmente. Per questo, diversi studiosi ritengono che l'amicizia in età prescolare costituisca un aspetto importante per lo sviluppo. Sulla stessa linea, l'originale ricerca qui presentata ha cercato di indagare le modalità con le quali i bambini si rappresentano gli amici e i non amici.

Sin dai primi mesi di vita, i bambini mostrano di essere attratti dai loro coetanei. Tale interesse appare destinato a evolversi, secondo il procedere delle tappe evolutive, nella volontà di stabilire un contatto e, successivamente, in quella di raggiungere un coordinamento reciproco, che permetta ai piccoli di cooperare e realizzare attività congiunte. Osservando un gruppo di bambini di dodici mesi, infatti, si può già riscontrare la presenza di sequenze di scambi cooperativi e conflittuali tendenzialmente identiche a quelle rinvenibili nelle interazioni tra bambini più grandi, anche se permane ancora il carattere dell'unidirezionalità; ovvero, all'azione di un bambino non corrisponde necessariamente un'azione coordinata da parte del secondo.

Tali forme di interazione tendono a divenire più complesse a partire dal secondo anno di vita. Alcuni studi, infatti, hanno evidenziato come i bambini trascorrono più tempo impegnati nel gioco sociale rispetto al gioco solitario e diventino capaci di differenziare il comportamento per adattarlo alle caratteristiche del compagno di gioco. Lo sviluppo delle capacità linguistiche, inoltre, permette ai piccoli di comunicare significati e di condividere conoscenze e abilità necessarie a costruire relazioni più intime e complesse in cui i partner dell'interazione sono in grado di comunicare l'un l'altro desideri, aspettative ed emozioni.

Nel corso della crescita, quindi, la relazione tra pari diventa sempre più costruttiva, sincronica e coordinata grazie alle sempre più frequenti occasioni di contatto tra coetanei e alla capacità del bambino di interagire con l'altro valutandone il punto di vista. Durante l'età prescolare, inoltre, si amplifica la capacità del bambino di "leggere" gli stati emotivi, le motivazioni e le intenzioni dell'altro; il bambino può, così, adattare meglio le interazioni alle caratteristiche del compagno ed essere maggiormente in grado di intraprendere azioni per l'esecuzione di un compito comune o per la realizzazione di un obiettivo. Allo stesso tempo, i bambini diventano più selettivi nella scelta dei compagni, che vengono adesso preferiti in funzione della comunanza di interessi e di attività. La scuola dell'infanzia, dunque, costituisce un contesto privilegiato per lo sviluppo sociale del bambino, in quanto per i piccoli aumentano le possibilità di interazione con i coetanei,

aumenta la capacità di comunicare informazioni e significati e quella di collaborare e condividere le abilità.

A tal proposito, esiste una ricca letteratura che l'attesta come i pari possano svolgere un ruolo di protezione (o di rischio) per lo sviluppo del bambino. Gli studiosi sono concordi nel differenziare tre forme di coinvolgimento del bambino nella relazione con i coetanei:

- il grado di accettazione o di rifiuto all'interno del grande gruppo;
- l'integrazione in un gruppo di pari;
- la costruzione di relazioni intime come quelle amicali.

Ognuna di queste forme rappresenta un importante obiettivo evolutivo da raggiungere nel corso della prima infanzia. Per esempio, i bambini più accettati dai pari tendono a essere maggiormente cooperativi, socievoli, assertivi; al contrario, coloro che sono rifiutati appaiono meno socievoli, meno collaborativi, più aggressivi e solitari rispetto agli altri. Coloro che costruiscono relazioni amicali sembrano essere maggiormente socievoli, cooperativi, prosociali ed emotivamente più forti rispetto ai bambini senza amici.

L'aver stabilito relazioni amicali, inoltre, permette al piccolo di poter contare sui pari anche come fonte di supporto emotivo nelle situazioni di difficoltà. Sulla base di tali esperienze positive, quindi, il bambino potrà ottenere importanti informazioni circa se stesso, l'autoefficacia sociale, e il possesso o meno delle abilità sociali e delle competenze relazionali più utili nell'interazione con i coetanei. Secondo alcuni autori, l'amicizia può definirsi una buona palestra per apprendere a costruire relazioni significative diverse da quelle esperite con gli adulti di riferimento, poiché entrambi i partner dell'interazione devono imparare a regolare il proprio comportamento, le proprie emozioni al fine di mantenere e accrescere l'intensità del legame. Alla luce di quanto espresso finora, appare chiaro come l'età prescolare rappresenti una tappa importante per il piccolo che, pian piano, impara a scegliere gli amici non più solo sulla base dell'affinità nella scelta dei giochi o

sulla semplice possibilità di poter interagire con loro quotidianamente, quanto piuttosto sulla base dell'intimità e dell'affetto sperimentato.

La bambina, non presenta segni di disagio nella socializzazione , ma predilige ancora il gioco solitario o guidato, non ha ancora imparato il rispetto della turnazione e reagisce ancora male davanti alle frustrazioni. E', quindi, per questo motivo che si è pensato, insieme all'educatrice di attuare un percorso che dia alla bambina gli strumenti utili per creare e mantenere una relazione con i suoi coetanei.

Gli obiettivi da raggiungere sono i seguenti:

- sviluppare il senso d'identità personale e di appartenenza ad un gruppo
- acquisire fiducia in sé stessi e negli altri
- partecipare alla vita di gruppo in modo costruttivo
- comprendere, accettare e rispettare le regole
- acquisire la consapevolezza delle regole di turnazione

Per aiutare la bambina a raggiungere questi obiettivi saranno organizzate le seguenti attività:

- letture animate
- giochi linguistici
- giochi simbolici e imitativi
- giochi di condivisione, turnazione e classificazione

Ciò che da sempre ci colpisce nella pratica quotidiana in campo educativo, in presenza di bambini piccoli, ancora non "inquinati" da concetti di normalità /diversità, è come essi siano naturalmente curiosi e disponibili a conoscere e interagire con i loro pari "normali e non". E' soprattutto tra i tre e i sei anni , che è possibile, da parte degli adulti, impedire il formarsi dei pregiudizi e delle diffidenze nei confronti dei compagni "diversi" , e quindi, che i bambini crescano, accettando facilmente il compagno "diverso", come uno di loro,

stabilendo con lui relazioni significative. Se l'adulto, in particolare gli adulti di riferimento, hanno paura e vivono con disagio la diversità, ciò innesca anche nei bambini le stesse difficoltà, gli stessi disagi e diffidenze. Nel gruppo dei pari, la presenza del bambino disabile, del bambino più fragile, più introverso, più "imbranato, più dotato", impone da un lato la convivenza, dall'altro la riduzione della dissonanza cognitiva. La vicinanza con l'altro, superata la prima fase di conoscenza, a volte difficile, porta necessariamente all'azione orientata al bene sociale, grazie alla capacità di empatia che i bambini hanno e che si sviluppa sulla base delle affinità con il disabile e tutti gli altri bambini. Le classi integrate arricchiscono ogni bambino dandogli l'opportunità di imparare dagli altri, di occuparsi degli altri e di acquisire inclinazioni, abilità e valori necessari per sviluppare l'autostima e il rispetto degli altri. I bambini che vivono in classe con compagni disabili elaborano una maggiore maturità sul piano emotivo e cognitivo. Per i bambini disabili, viceversa, stare con i compagni "normali", aumenta la voglia di fare, di imitare, di emulare e quindi di "imparare". Si rende perciò necessario un percorso che aiuti i bambini ad accettare il diverso senza paura e senza la mistificazione del "siamo tutti uguali", che non serve a riconoscere né la propria originalità né quella del bambino con bisogni educativi speciali. I bambini in età prescolare, se sono emotivamente "solidi", hanno cioè dei punti di riferimento affettivi sicuri, si dimostrano desiderosi di contatto sociale e sono in grado di sviluppare rapporti significativi con i coetanei oltre che con gli adulti e di attivare comportamenti empatici e "altruistici". Molti bambini volontariamente esprimono la voglia di "aiutare, condividere, confortare, cooperare, simpatizzare" con i coetanei. Alla radice di questi atti, sta la tendenza e la capacità del bambino di percepire le emozioni e i bisogni dell'altra persona e di reagire emotivamente in congruenza con la situazione dell'altro. Abbiamo tutti presente, come un bambino reagisce quando vede il compagno che piange, come si avvicina e cerca di portare aiuto e consolazione.

A questa età si fa sempre più forte la voglia di cooperare con i coetanei perché, per esempio, il gioco è più bello e più interessante se lo si condivide

Nella soluzione dei conflitti, che scoppiano nel gruppo o nella coppia di partner intenti al gioco, il “patteggiamento”, la mediazione, i compromessi, le controproposte, sono le modalità più efficaci che i bambini mediamente sicuri di sé utilizzano più frequentemente. E’ ovvio che questa naturale predisposizione nei confronti dell’altro sia anche determinata dall’ambiente in cui il bambino è vissuto e vive. Non esiste il bambino “ideale”, bensì il bambino con la sua storia, le sue caratteristiche fisiche, psichiche, emotive, la sua personalità, i suoi bisogni, i suoi interessi, i suoi limiti e le sue potenzialità. Essere consapevoli di questa realtà, può facilitare lo sviluppo della cooperazione tra i bambini eliminando qualsiasi forma di giudizio nei confronti delle manifestazioni degli stessi, rinforzando e sostenendo le motivazioni, gli interessi e le preferenze che i bambini esprimono. Quando l’adulto imposta la sua relazione educativa mettendo in primo piano la conoscenza della persona, allora tutti i bambini ivi compresi i bimbi disabili hanno concrete possibilità di sviluppare le proprie potenzialità e risorse in un contesto accogliente e sereno. Rinforzare quindi la predisposizione naturale dei bambini a convivere con l’altro non può che essere il terreno più fertile in cui le potenzialità del bimbo disabile trovano la possibilità di crescita. Anche il bambino disabile agisce per ottenere comprensione, approvazione, lode dagli adulti e dai coetanei e, in questa sua ricerca di concreti segni di riconoscimento, trova quasi sempre il modo di fare qualcosa che possa essere apprezzato, di rendersi in qualche maniera utile, di diventare oggetto di attenzione, in una parola di autorealizzarsi.

Tutti i bambini possono giocare, lavorare, imparare insieme in un’attività comune, ciascuno secondo il proprio specifico livello senza fare necessariamente la stessa cosa. La via che porta all’integrazione di un gruppo è di fare agire il più possibile i soggetti disabili insieme ai loro compagni di sezione o di gruppo, in modo che l’operare degli uni influenzi e condizioni quello degli altri e che ciascuno possa riconoscersi soggettivamente competente e oggettivamente importante per la comunità. La ricerca di relazione, di comprensione e di approvazione dagli adulti e dai coetanei con cui ci si trova ad interagire, è un cammino di riconoscimento,

un cammino che stimola e richiama il sentimento di Sé. La via che porta all'integrazione non può fare a meno di passare attraverso questo sentimento. Il bambino può inserirsi e integrarsi in un contesto gruppale se è in grado di integrare tutti gli aspetti del Sé, compresi i suoi limiti, le sue paure, la sua disabilità. La scuola, cioè non sempre insegna a collaborare né a cooperare e il lavoro di gruppo spesso viene solo parzialmente proposto.

Cooperare significa lavorare insieme per raggiungere obiettivi comuni. Questo percorso vedrà, quindi, mettere in atto la teoria dell'Apprendimento Cooperativo che è una modalità di apprendimento che si basa sull'interazione all'interno di un gruppo di soggetti che collaborano, al fine di raggiungere un obiettivo comune, attraverso un lavoro di approfondimento e di apprendimento che porterà alla costruzione di nuova conoscenza. L'apprendimento cooperativo è una nuova visione pedagogica e didattica che utilizza il coinvolgimento emotivo e cognitivo del gruppo come strumento di apprendimento ed alternativa alla tradizionale lezione accademica frontale. Nell'Apprendimento Cooperativo l'apporto di ogni singolo soggetto permette di costituire una visione complessiva dell'oggetto di ricerca ed unitamente all'interazione consente di creare e d'innescare il senso di appartenenza, trasformando "l'io-individualista" in "noi-gruppo" dando così, agli allievi, l'opportunità di affrontare insieme innumerevoli problematiche legate all'educazione, alla valorizzazione,.

Secondo alcuni autori, nella cooperazione ciascun componente del gruppo esegue un compito specifico, mentre nella collaborazione ognuno lavora su tutte le parti del compito complessivo. La cooperazione è una situazione in cui gli attori con ruoli e funzioni, meglio definiti rispetto alla collaborazione, lavorano per uno stesso obiettivo; per esempio, costruire un testo a più mani.

In generale, in rete le attività propriamente cooperative risultano più difficili di quelle collaborative poiché richiedono decisioni già assunte (ad esempio la scelta del tema del progetto, individuazione di un coordinatore, ecc.), definizione dei ruoli e strumenti tecnologici più strutturati: aspetti che, per

essere decisi totalmente in rete, comportano un notevole numero di interazioni.

L'Apprendimento Cooperativo fonda le sue radici procedurali nello sviluppo di alcune teorie tra cui la teoria di Vygotskij relativa alla "Zona di sviluppo prossimale". Questa teoria, può essere contestualizzata a diverse forme di organizzazione dei soggetti, dalla scuola per i bambini, al gruppo di lavoro. L'autore non considera l'apprendimento come un'attività individuale, ma lo considera possibile solo grazie all'interazione e il confronto con altri. Il pensiero di Vygotskij si discosta dall'approccio Piagetiano il quale riteneva che lo sviluppo cognitivo del bambino, dovesse attraversare diversi stadi per maturare e formare le proprie conoscenze.

L'Apprendimento Cooperativo consiste, quindi, nella consapevolezza, da parte dei componenti del gruppo, di essere legati reciprocamente da una dipendenza relazionale che risulta essere direttamente proporzionale al grado di coinvolgimento sentimentale e di utilità che lega gli uni agli altri. Nell'Apprendimento Cooperativo infatti l'attenzione a quest'elemento è fondamentale, gli appartenenti al gruppo hanno la percezione di essere collegati in maniera positiva in modo che il singolo non possa raggiungere i propri obiettivi senza il gruppo e viceversa. La coesione dei componenti, inoltre, diviene più solida, più autentica e quindi ottimale quando il gruppo stesso ha la possibilità di scegliere l'adesione dei propri membri.

È stato deciso di proporre un approccio legato al Cooperative Learning, visto che si credeva sia più funzionale per il raggiungimento degli obiettivi prefissati.

INDAGINE CONOSCITIVA

Prima di avviare le attività programmate, si è pensato di attuare un'indagine conoscitiva mediante l'osservazione della bambina durante l'arco della giornata, la sua risposta agli stimoli proposti e le relazioni con i pari.

I dati emersi hanno permesso a me e all'educatrice di pensare ad un progetto idoneo alle esigenze della bambina. Ciò che è emerso è stato:

- La bambina predilige il gioco solitario
- Ama le attività individuali
- Non riesce a partecipare ai momenti della giornata che richiedono l'intervento di più bambini (momento dell'appello, momento del pasto)
- Cerca il contatto con i pari ma fa fatica ad instaurare delle relazioni significative
- Non possiede i mezzi per comunicare i suoi sentimenti e i suoi bisogni
- Non riesce a rispettare i turni nei giochi di condivisione
- Non ha sviluppato la fiducia in sé stessa e nelle sue capacità
- Non sa gestire le sue emozioni
- Non accetta le frustrazioni

Finita l'osservazione si è deciso di lavorare a piccolo gruppo e visto, che alla bambina piace molto ascoltare delle storie, si è deciso di fare una lettura animata, e di farla animare ai bambini stessi, coinvolgendo anche lei nella drammatizzazione.

“LA FAMIGLIA DEI BOTTONI”

C'era una volta una grande famiglia di bottoni. Il nonno era molto anziano ed era fatto di corno. La nonna era tutta d'argento lavorato. La mamma e il papà erano due bei bottoni di madreperla, avevano sette figlioli e vivevano tutti sullo stesso maglione. Un giorno la mamma disse ai suoi figli: “Ho una bella notizia da darvi: sta arrivando un fratellino”. Il piccolo Otty, così si chiamava, era un grazioso bottoncino di madreperla, molto simile ai suoi fratelli, ma un po' più piccolo. La mamma lo mise all'altezza del colletto. “Stai qui vicino a me, fino a che non diventi un po' più grande” gli disse. Ma Otty era un bottoncino curioso: si girava, guardava su e giù e voleva vedere cosa facevano i suoi fratelli. Insomma, non stava fermo un attimo. Una mattina il papà gli disse: “Oggi è un gran giorno per te, Otty. Puoi finalmente venire con me. Ti porterò all'asilo dei bottoni”. Otty era molto eccitato. Voleva vedere dove sarebbe andato. Così seguì il papà. “Ecco” gli disse. “Questo è il tuo posto. Adesso viene a prenderti la signorina Mano e ti porta nella tua asola”. Arrivò infatti una bella mano morbida che lo accompagnò alla prima asola e lo fece sedere. Lì c'era una spilla e un gruppo di perle che facevano

un bellissimo girotondo. Ma lo presero in giro. “E’ arrivato un bottoncino” dicevano. “Molto bello, ma piccino”. Otty si sentiva triste perché voleva la sua mamma, si sentiva solo e non voleva giocare con quelle stupide perle. La sera, quando il maglione si trovò sulla sedia, Otty chiamò la sua mamma. “Io non voglio tornare in quel posto” le disse. “Voglio stare sempre vicino a te. Ti prometto che starò buono e fermo e non farò rumore”. Ma la mamma non era d’accordo. “Vedi Otty, ogni giorno i bottoni hanno un lavoro importante da svolgere e lo svolgono stando al loro posto. Io faccio il mio, il papà fa il suo e anche tutti i tuoi fratelli fanno il loro. E così tu – che fai parte della famiglia – fai il tuo”. Ma Otty non ne voleva sapere. “Che cosa vado a fare da quella signorina Mano e da quelle perline che cantano e ballano tutto il giorno e si prendono gioco di me?” La mattina dopo Otty era triste. “Non mi sento bene” disse alla mamma. “Posso restare con te?” “A me sembra che tu stia benissimo: vai a fare il tuo dovere!” Così Otty tornò all’asilo dei bottoni e quel giorno fece amicizia con Asola, che sembrava abbastanza simpatica. E pian piano capì che stare lì poteva essere un vero divertimento e avrebbe imparato tante cose. Quella sera raccontò alla mamma cosa aveva fatto e ogni giorno capitava qualcosa di nuovo. Un giorno le perline lo abbracciarono così forte che non volevano più lasciarlo andare e Mano fece di tutto per staccarli, ma ci mise un sacco di tempo. Un giorno giocarono con una morbida sciarpa azzurra che veniva dal Giappone e raccontò loro storie meravigliose sull’Oriente. Un giorno Mano lo fece giocare e gli fece il solletico e lui rise tanto e si sentì davvero speciale. Ma la parte più bella era stare con la sua amica Asola, che era molto legata a lui. “Io mi sento importante” gli diceva Asola “solo se ci sei tu”. E Otty sentiva che per lui era lo stesso. “Adesso ho finalmente capito perché volevi che andassi all’asilo” disse Otty quella sera alla sua mamma. “Stare con gli altri è importante, anche se sono diversi da me, perché ti aiutano a capire che sei speciale.”

L’attività di lettura è stata suddivisa in quattro parti.

Prima l’insegnante ha letto in un angolo morbido la storia, ciò ha permesso alla bambina di non distrarsi e di abituarsi all’ascolto della storia.

In un secondo momento l'insegnante ha mimato, mediante il gioco dello specchio, alcuni gesti che ha poi fatto fare ai bambini che hanno drammatizzato la storia permettendo alla bambina di imparare i gesti da mimare durante l'attività di gruppo.

La terza parte ha visto l'insegnante impegnata a leggere la storia al piccolo gruppo. In un secondo momento alla lettura sono stati abbinati dei movimenti che i bambini e C. sono stati chiamati a ripetere. C. ha partecipato con entusiasmo a questa attività, anche se in alcuni momenti si è dimostrata irrequieta e svogliata.

L'ultima parte del percorso ha visto C. e i suoi compagni in scena per drammatizzare la storia della "Famiglia dei bottoni", C. si è dimostrata molto partecipe, anche se spesso la sua attenzione risultava disturbata.

Si è scelto quindi di dedicare uno spazio del percorso alla metodologia ludico – cooperativa, poiché è uno degli approcci più idonei per educare all'incontro con l'altro. I giochi e le attività cooperative aiutano i bambini ad apprendere la collaborazione e ad essere consapevoli che insieme si superano gli ostacoli e si raggiungono obiettivi.

"Nomi in gioco" è stata l'attività che ha permesso di evidenziare questa metodologia, fondamentale, nella Scuola dell'Infanzia, ed è stata organizzata in salone, sempre a piccolo gruppo, è servita per facilitare alla bambina il lavoro di memorizzazione dei suoi compagni.

I bambini, tre alla volta più C., contraddistinti dai colori rosso e giallo, sono stati invitati a camminare liberamente in salone con un sottofondo musicale. Quando l'insegnante interrompeva la musica, ognuno di loro doveva cercare un compagno dell'altro colore al quale dire il proprio nome. I colori venivano scambiati e alla ripresa della musica, le coppie proseguivano insieme a camminare fino alla successiva interruzione del sottofondo musicale, per creare una altra coppia.

Per far sì che la bambina acquisisse il senso di appartenenza al gruppo, è stato proposto anche un altro gioco, che ha visto sempre la strutturazione a

piccolo gruppo (mai più di quattro bambini), questo gioco si chiama “Il gioco della ragnatela”: i bambini sono stati invitati a disporsi in cerchio, l’insegnante tra di loro, ha consegnato un gomitolo di lana colorata, al bambino di fronte a lei nel cerchio dicendo forte il proprio nome, e tenendo in mano il capo del filo, ha preso il posto del bambino stesso, questi ha fatto srotolare il gomitolo lo ha portato ad un compagno, e così via finché non si è formata una ragnatela.

Un’altra attività programmata per la realizzazione del percorso che sto documentando è legata alla valorizzazione della sfera emotiva personale per riconoscere in sé e negli altri atteggiamenti ed espressioni da ricondurre ad una determinata emozione.

Riconoscere le emozioni proprie e altrui e mettersi nei panni degli altri assumendone la prospettiva e il ruolo, facilita lo scambio, la comunicazione e l’incontro, rappresentando un significativo prerequisito della competenza sociale.

L’attività proposta è “Oggi mi sento così”, la bambina insieme ai suoi compagni è stata chiamata a esprimere attraverso la mimica e il disegno grafico alla LIM le emozioni provate in quel preciso momento. Il passo successivo è stato il confronto tra i vari bambini per vedere cosa emergeva dai vari elaborati e dalle varie foto. Molto costruttivo è stato il momento di confronto, vedere le varie emozioni provate e il diverso modo di rappresentarle. I vari elaborati sono stati riprodotti alla LIM e ciò ha permesso alla bambina di riconoscere il suo elaborato, aspettando il suo turno per riconoscerlo e man mano che scorrevano le foto provava anche a dire i nomi dei suoi compagni indicandoli. Questo è un grande successo, vista la difficoltà della bambina che, per imitazione, sta provando a pronunciare alcune parole.

In relazione alle emozioni è stato deciso di giocare con la rabbia.

Gli anni della Scuola dell’Infanzia aiutano i bambini a muovere i primi passi nella direzione di un giusto equilibrio tra sentimenti di collera rabbia, aggressività e il comportamento adatto per affrontarli.

La scuola promuove un delicato connubio tra autonomia e regole: la prima permette al bambino di esprimere se stesso e le proprie scelte, di affermare la propria volontà e di manifestarla con libere esplorazioni; le regole, invece, aiutano il bambino a contenere e normalizzare l'energia aggressiva necessaria per compiere il viaggio verso l'autonomia.

Arrabbiarsi è molto familiare per i bambini di quest'età, è importante, quindi, diventare consapevoli e imparare a riflettere sul proprio comportamento, imparando anche a gestirlo.

Per valorizzare la comunicazione verbale e non verbale, sono state proposte varie attività, come "Il colore della mia rabbia", che ha visto i bambini dover riportare su un foglio il colore che secondo loro rappresentava meglio la loro rabbia.

"Rabbia ... allo specchio", dove i bambini davanti allo specchio, sono stati invitati ad assumere espressioni facciali e la postura del corpo come quando sono arrabbiati. Sono state scattate delle foto, e poi queste sono state riprodotte sulla LIM, ed è stato chiesto ai bambini di riconoscere gli atteggiamenti con cui hanno espresso la rabbia.

Poi è stato chiesto ai bambini di disporsi a coppie su due file parallele: in una fila ci sono gli "arrabbiati", nell'altra i bambini – specchio che, osservando le espressioni e la postura del compagno che sta di fronte, dovranno imitarli.

Per completare il percorso è stato deciso di proporre alla bambina un'attività di danza, molto efficace per conciliare lo sviluppo motorio con quello comunicativo ed espressivo. Il bambino impara a conoscere il proprio corpo e ad usarlo come mezzo di comunicazione con gli altri, comprende che il movimento del corpo varia e si collega alle emozioni, allo spazio, alla musica, al ritmo e alle persone che lo circondano.

Mediante la danza si potenziano l'equilibrio posturale, la coordinazione dinamica generale, si facilita un uso corretto dello spazio, si stimola la

socializzazione, il superamento della timidezza e dell'egocentrismo, lo sviluppo della sicurezza, dell'autostima e dell'indipendenza.

Alla bambina è stato chiesto di ascoltare e sentire il proprio corpo, di metterlo in relazione con lo spazio e con gli altri e le sono state proposte attività di girotondi e filastrocche mimate.

Problemi emersi nella programmazione/verifica e nella prassi della didattica

Dopo aver fatto tanti sacrifici per ottenere l'abilitazione per l'insegnamento nella Scuola dell'Infanzia, ottenuta nel 2010, finalmente quest'anno il mio sogno, coltivato con amore e dedizione si realizza il 13 Marzo.

Con ben poca esperienza, ma con tanta voglia di fare e delle buone guide da cui prendere esempio, arrivo ad insegnare nella Scuola dell'Infanzia "M. Mandelli", non ho girato molto, forse mi sarebbe servito, ma mi sento realizzata e soddisfatta del lavoro svolto e di quello che sto ancora svolgendo.

Sono partita con molta esperienza teorica e pochissima esperienza sul campo, spesso ho avuto paura di non farcela, ma poi i "miei" bambini mi hanno dato la forza di andare avanti.

Quest'anno è stato duro, impegnativo, ma anche divertente e stimolante.

Nonostante la mia poca esperienza ho portato avanti un progetto che ha dato buoni risultati, la bambina piano piano si sta rendendo conto di essere parte di un gruppo.

Nei momenti di difficoltà, spesso scoraggiata, ho trovato sostegno nelle mie colleghe e soprattutto nella mia Coordinatrice, nonché la mia Tutor, la mia amica e la mia guida.

I tempi sempre ristretti, i tanti progetti da portare a termine, le difficoltà che caratterizzano la bambina, hanno ostacolato la realizzazione di questo progetto, che offriva alla bambina l'opportunità di manifestarsi, di gestire le proprie emozioni, i propri sentimenti i propri stati d'animo e di accrescere la propria autostima.

Forse in alcuni momenti le mie aspettative sono state superiori alle competenze di C., mentre a volte le sue abilità mi hanno stupita e resa orgogliosa di poter documentare questo percorso fatto proprio insieme a lei.

Durante il procedere delle attività ho dovuto apportare spesso delle modifiche, ma ciò è servito anche a me per autovalutarmi.

***Conclusione/ considerazione in merito
all'esperienza didattica e professionale
ed all'esperienza dell'attività di
formazione***

Quando ho scoperto di aver ottenuto l'incarico a tempo determinato, la stesura di questa Relazione finale mi ha un po' spaventata, mi sono chiesta: cosa scriverò? Sarò all'altezza?

Poi confrontandomi con la mia Tutor, ripensando al percorso fatto con C. mi sono resa conto che non esisteva niente di più facile: DOCUMENTARE semplicemente LA MIA ESPERIENZA!

Ho cercato di valorizzare, nel mio piccolo, alcuni aspetti della mia professione di insegnante di sostegno, sottolineando il rapporto unico che si viene a creare con dei bambini in difficoltà. La mia più grande soddisfazione è vedere oggi C. che cerca di relazionarsi con i suoi compagni.

Ringraziamenti

Dico grazie, innanzitutto a C., senza la quale tutto ciò non sarebbe stato possibile.

Grazie alla mia amica, Tutor, Coordinatrice e collega Annamaria, che mi ha sempre sostenuto, mi ha aiutata, ma soprattutto mi ha trasmesso l'amore per l'insegnamento oltre ad avermi insegnato ad insegnare.

Grazie a Rosi che ha avuto per me sempre una parola carina.

Grazie a Raffaella che col suo sorriso e la sua solarità mi ha reso il lavoro molto meno faticoso.

Grazie ad Enza che mi ha sopportato e supportato.

Grazie alle collaboratrici scolastiche che mi hanno sempre incoraggiato, e a tutte le altre mie colleghe che hanno sempre creduto in me.

Grazie a chi mi ha fatto da sempre desiderare di INSEGNARE, e a coloro che mi hanno permesso di realizzare questo mio grande desiderio.

"L'educazione alle diversità È progetto trasversale e non è sinonimo di educazione alla solidarietà. E' richiamo a riconoscere la diversità e a rispettare il diritto alla diversità. L'educazione alle diversità precede e prepara quella alla solidarietà: non si può essere solidali senza imparare a riconoscere la diversità, senza apprendere il rispetto della diversità, senza assumere responsabilità crescenti.

L'educazione alla diversità richiama la capacità di acquisire competenze legate a una "filosofia dell'incertezza".

Matilde Callani Galli

ALLEGATI



Letture nell'angolo morbido realizzato in salone della storia "La Famiglia dei bottoni"



I bambini drammatizzano la storia "La Famiglia dei Bottini", giocano tutti insieme a Otty, il piccolo bottone



“Nomi in gioco”



“Il gioco della ragnatela”



Attività “lo allo specchio” per riconoscere in sé e negli altri atteggiamenti ed espressioni



“Oggi mi sento così”



“Sono molto arrabbiata”



“Emozioni alla LIM”



“Il gioco dello specchio”



“Il colore della mia rabbia è il rosso”



“Le emozioni nel mio corpo”

Bibliografia

- Dario Ianes - Mario Tortello, Handicap e risorse per l'integrazione, Ed. Erickson
- Dario Ianes - Mario Tortello - La qualità dell'integrazione scolastica , Ed. Erickson
- A. Curatola - "Disabilità e scuola" – Edizione Anicia, Roma 2003
- Mario Comoglio – Educare insegnando. Apprendere ad applicare il cooperative learning, Ed. LAS 1999
- Progetto Tre - sei ... e dintorni – Edizioni Didattiche Gulliver 2014

Sitografia

- www.indicazioninazionali.it
- www.ilgiardinodeilibri.it